Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

L'invito di Silvia Albertazzi: Rushdie va letto oltre la fatwa

ROBERTO **CARNERO**

Una delle vittime più illustri, in campo culturale, del fondamentalismo islamico è stato, suo malgrado, lo scrittore Salman Rushdie. Nato a Bombay nel 1947, trascorre l'infanzia nel Kashmir e successivamente a Bombay. All'età di 14 anni si reca a studiare in Inghilterra, mentre la sua famiglia, di religione musulmana, si era trasferita in Pakistan. Dopo un breve periodo in questo Paese, si stabilisce a Londra, dove dà inizio a una fortunata carriera di narratore.

Al romanzo d'esordio, *Grimus*, che data al 1975, segue nel 1981 *I figli della mezzanotte*, nel 1983 *La vergogna* e nel 1988 *I versi satanici*. Quest'ultima opera venne considerata blasfema per alcuni riferimenti, giudicati irrispettosi, a Maometto e al Corano. Colpito l'anno successivo da una *fatwa* emanata dall'*ayatollah* Khomeini, che lo condannava a morte, Rushdie è stato costretto a una lunga clandestinità, in seguito parzialmente attenuata. Ma nell'agosto del 2022, quando le minacce di morte sembravano ormai soltanto un brutto ricordo del passato, un attentato all'arma bianca gli provoca la perdita di un occhio. E così Rushdie, che nel frattempo si era affermato come uno degli autori in lingua inglese più acclamati del mondo, torna alla ribalta delle cronache. Sembra un po' questo il suo destino: quello di essere un autore celebre, di cui tutti hanno sentito parlare, ma che pochi hanno davvero letto. Lo afferma Silvia Albertazzi nell'introdurre un suo saggio dal titolo *Leggere Salman Rushdie* (Carocci, pagine 128, euro 13,50). L'autrice, docente di letteratura inglese all'Università di Bologna e una delle massime esperte di letterature postcoloniali, si propone con questa monografia di invitare alla lettura di Rushdie soprattutto i non specialisti, per «invogliare a leggerlo chi teme di accostarlo, e farlo apprezzare da chi ne conosce il nome soltanto per motivi extraletterari».

Rushdie è autore di un'opera piuttosto vasta: una quindicina di romanzi, una raccolta di racconti e tre di saggi, due *memoires*, un libro di viaggio e uno studio critico di argomento cinematografico.

All'interno di questa multiforme produzione spicca per importanza, nella ricostruzione critica della studiosa, il romanzo *I figli della mezzanotte* (1981). Il titolo indica i bambini nati il 15 agosto 1947, allo scoccare della mezzanotte: il momento, cioè, in cui l'India proclamò la propria indipendenza. Il protagonista, Saleem Sinai, è uno di loro: in punto di morte, racconta la propria storia, attorno alla quale si snoda una grandiosa saga familiare che ha sullo sfondo le vicende dell'India del Novecento. Il libro, unanimemente riconosciuto come un capolavoro della letteratura postcoloniale, è «un'opera che ha aperto la strada alle nuove voci provenienti dalle ex colonie, resuscitando la narrativa britannica, considerata al tempo da molti critici in stato comatoso: un romanzo in cui magia e realtà si fondono in un linguaggio impuro, per dare voce a un punto di vista "altro", demistificante e irriverente, nella consapevolezza che immaginare storie è sempre e comunque un atto ideologico». E lo stesso Saleem Sinai, per il suo ruolo di collettore di storie, potrebbe essere anche visto «come un alter ego del suo autore; o, meglio, un *avatar* dello scrittore in senso lato, colui che crea mondi con le parole e la cui abilità consiste nel mantenerne viva l'illusione».

Il percorso creativo di Rushdie prosegue negli anni seguenti con altre opere importanti: dopo il già citato *I versi satanici*, definito da Silvia Albertazzi «romanzo proteiforme» per la sua complessità strutturale e stilistica, si giunge, attraverso successivi passaggi, al «romanzo globale» *Shalimar il clown* (2005) e al «romanzo-mondo» *Quichotte* (2019). Fino all'ultimo libro, *Coltello. Meditazioni su un tentato assassinio*, uscito nell'aprile dello scorso anno, in cui l'autore racconta il violento assalto di cui è stato vittima, esaminandone le conseguenze sul piano psicologico e artistico, insieme offrendo «una risposta alla violenza» ed elaborando «un modo di farsi carico dell'aggressione subìta». Avendo da subito rinunciato al ruolo di vittima, per rilanciare, al contrario, la funzione pubblica dello scrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salman Rushdie / *Ansa*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato